

Chiesa

Un nuovo ritratto del pontefice

La profonda prospettiva spirituale dell'uomo, del credente, del pastore

Attraverso la lettura dei testi montiniani il lungo percorso di fede di papa Paolo VI

Francesco Alberti
f.alberti@giornaledibrescia.it

■ C'è una profonda radice spirituale che ha alimentato la vita, la fede, il servizio alla chiesa di Giovanni Battista Montini. Una radice spirituale che si può ritrovare leggendo i testi montiniani, di carattere più personale ma anche quelli del suo magistero. Per tutta la sua vita Montini ha scritto moltissimo, e sempre con quel linguaggio così diverso dai suoi predecessori, con quella capacità di stupire con parole di una musicalità che rimane intatta col passare dei decenni.

A soli diciassette anni Giovanni Battista Montini scrive al compagno di classe e amico Andrea Trebeschi: «Ecco dunque il mio ideale: la mia vita passerà rivolta in alto». Qualche riga prima gli aveva spiegato che, costretto a rimanere a casa per la sua salute cagionevole, la sua mente si era «aperta in pensieri più seri», per questo «una volta camminando di sera guardavo le stelle lucide nel firmamento e procuravo che la mia mente fosse compresa nell'immensità

del creato».

Lo stile. Come ha scritto Giovanni Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano, «abituato a riflettere su se stesso, Montini scrisse sempre moltissimo, in una grafia sorvegliata e chiara, con pochi ripensamenti. È poi il papa stesso, caso non frequente, a scrivere buona parte dei testi pubblici del pontificato, spesso bellissimi e che impressionano per la coerenza, anche stilistica, con quelli degli anni precedenti, fin giovanili».

Un nuovo volume dell'Istituto Paolo VI di Brescia e delle Edizioni Studium ripercorre, attraverso appunto i testi di Giovanni Battista Montini, i temi fondamentali della sua

spiritualità: dalla scoperta della vocazione, al legame con l'apostolo Paolo, i maestri spirituali che l'hanno ispirato, la direzione spirituale, l'educazione della coscienza, la fede, la preghiera liturgica, il ministero pastorale, la Chiesa e la povertà, la cultura, la forma cristiana e la meditazione sulla sua vita consegnata nel Pensiero alla morte.

La forza della parola. Testi che dopo decenni mantengono intatta la loro forza. Parole che

entrano nell'animo. Impossibile rimanere indifferenti leggendo, o ascoltando, quanto scritto da Giovanni Battista Montini.

Del resto quello con la scrittura è stato per Paolo VI un rapporto profondo e intimo durato per tutta la via. La sera della sua elezione a papa, il 21 giugno 1963, così scriveva: «Sono nell'appartamento pontificio: impressione profonda di disagio e di confidenza insieme. Il mondo mi osserva, mi assale. Devo imparare ad amarlo veramente. La Chiesa qual è. Il mondo qual è. Quale sforzo! Per amare così bisogna passare per il tramite dell'amore di Cristo: mi ami? Pasci! O Cristo, o Cristo! Non permettere che io mi separi da te».

«Ci vuole tempo prima che una persona trovi il suo volto. Non si nasce già con un viso ben delineato. Lo si acquista col fluire del tempo, in una lenta e paziente opera». È una considerazione di uno dei maggiori scrittori mitteleuropei ebrei del Novecento, l'austriaco Joseph Roth: per il cardinale Gianfranco Ravasi, che ha curato l'introduzione al volume «Paolo VI. Un ritratto spi-

rituale», può essere assunta a epigrafe ideale del ritratto spirituale del beato Paolo VI.

Il Pensiero alla morte di papa Paolo VI è uno dei testi più belli della letteratura di ogni tempo. Il titolo, scelto da Giovanni Battista Montini, non deve però trarre in inganno. Il tema centrale, infatti non è la morte. Essa è soltanto l'occasione. Il testo non è uno scritto sulla morte ma in vista della morte, cioè nella prospettiva della sua imminenza e ineluttabilità, ed è una delle riflessioni più mature e affascinanti, scritte sino ad oggi, sul senso della vita.

«La cura con la quale il Pensiero alla morte è steso - scrive Claudio Stercal - non lascia dubbi sulla consapevolezza, forse persino sul desiderio dell'autore, che altri, dopo la sua morte, potessero leggerlo. Il suo obiettivo quindi non era solo quello di fissare per iscritto una meditazione personale svolta in un periodo di ritiro, ma (con la sensibilità tipica di un pastore) predisporre un testo che potesse aiutare lui, e molti altri, a comprendere meglio il senso della vita, a dare un fondamento più solido alla speranza e alla fede, a riaccendere il desiderio di lasciarsi ispirare, per il tempo ancora a disposizione, dall'amore di Cristo». //

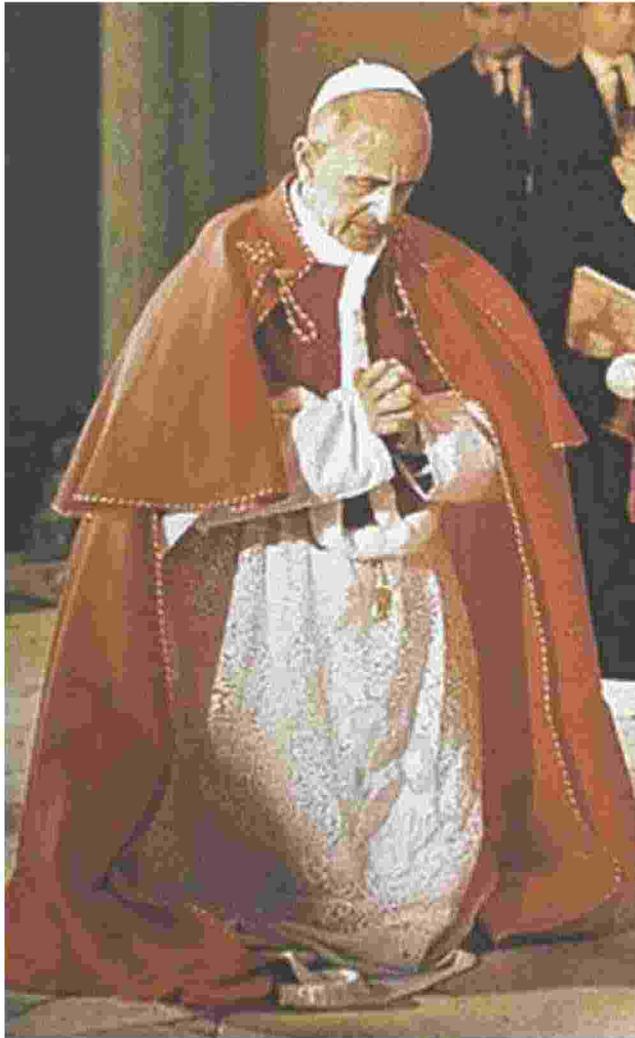
Dalla scoperta della vocazione, al legame con l'apostolo Paolo fino ai suoi maestri spirituali

Un volume arricchito dal cardinale Ravasi



L'Istituto Paolo VI di Brescia e le Edizioni Studium di Roma

hanno dato alle stampe un nuovo volume dedicato a Giovanni Battista Montini dal titolo «Paolo VI. Un ritratto spirituale». Con l'introduzione del cardinale Gianfranco Ravasi, e a cura di Claudio Stercal, il volume raccoglie gli interventi e le riflessioni di: Dora Castenetto, Angelo Maffei, Ezio Bolis, Cristiano Passoni, Luciano Caimi, Giuseppe Angelini, Antonio Montanari, Bruno Seveso, Cesare Vaiani, Giacomo Canobbio, Pierangelo Sequeri e Claudio Stercal. Pagine alla scoperta della radice spirituale che ha alimentato la vita, la fede, il servizio alla Chiesa del beato Paolo VI.



In Terra Santa. Paolo VI in preghiera sul Santo Sepolcro

